

UNA PANORAMICA SULL'OPERA DI JEROME BRUNER

(slide 1) Jerome Bruner viene considerato uno dei maggiori studiosi di Psicologia del Novecento. Eclettico, nel corso della vita si è occupato di numerose tematiche, conducendo studi e ricerche in svariati ambiti, fra i quali citiamo i seguenti: la Psicologia Sociale, la Psicologia Generale, la Psicologia dello Sviluppo, la Pedagogia e la Psicologia Culturale. Parafrasando il titolo della sua “Autobiografia. Alla ricerca della mente” del 1983, può essere quindi definito senza alcuna esitazione un “esploratore della mente”.

(slide 2) Data la complessità e la disparità degli ambiti di studio di cui si è occupato è molto difficile effettuare un riassunto esaustivo degli aspetti principali della sua opera, anche perché lui stesso ha mai sistematizzato l'insieme dei suoi lavori in una teoria generale. Tuttavia, nonostante nel corso della vita si sia occupato di tematiche apparentemente distanti, esiste un filo conduttore fra i diversi argomenti trattati e una coerenza teorica che cercherò di far emergere in questa breve rassegna a lui dedicata. In accordo da quanto proposto anche da altri autori esaminerò i punti salienti del suo pensiero distinguendo 3 diverse fasi.

Purtroppo nel far questo non è possibile attenersi ad un semplice criterio cronologico, poiché nel corso del tempo i suoi diversi interessi si sono sovrapposti. Di conseguenza le fasi proposte e le relative date, sono state identificate sulla base nel numero principale dei lavori pubblicati sui diversi argomenti ma non identificano cambiamenti teorici, poiché il suo è stato un pensiero in divenire, ma sempre coerente, e nel corso del tempo si è limitato ad approfondire diversi aspetti del funzionamento e della formazione della mente.

La prima fase che comprende il periodo che va dagli anni '40 alla fine degli anni '60, è stata dedicata all'esplorazione del funzionamento di diversi aspetti del funzionamento della mente, prima dell'adulto e poi nel bambino.

La seconda fase corrisponde agli anni '70 ed è dedicata allo studio dell'interazione sociale e del ruolo giocato da questa nello sviluppo cognitivo del bambino.

La terza fase avviata all'inizio degli anni '80, dedicata agli aspetti più culturali dello sviluppo ed allo studio del pensiero narrativo.

(slide 3): Vediamo ora brevemente la prima fase del suo pensiero, una fase in cui in cui si è occupato prevalentemente di Psicologia Generale ed ha condotto la maggior parte degli studi con soggetti adulti. In particolare gli ambiti studiati sono stati la Psicologia della Percezione e la Psicologia del Pensiero. Durante l'ultimo periodo di questa fase c'è stato uno spostamento di interesse verso la Psicologia dello Sviluppo.

(slide 4): Bruner ha conseguito il dottorato di ricerca ad Harvard nel 1941. Nonostante si fosse formato negli Stati Uniti, quindi in un clima teorico caratterizzato dal paradigma comportamentista, da subito dimostrò un interesse accentuato per la cosiddetta “scatola nera”, cioè per gli aspetti cognitivi, infatti durante i suoi studi fu particolarmente influenzato da autori come Bartlett e Tolman.

All'inizio della sua attività come studioso si dedicò per un breve periodo alla Psicologia Sociale. Erano gli anni della seconda guerra mondiale ed egli si dedicò allo studio della propaganda di guerra ed alla formazione degli atteggiamenti e delle opinioni negli individui. Nonostante questa sia stata una breve parentesi della sua vita, la riflessione sulla formazione dei valori culturali è rimasta presente in tutta la sua opera.

Al termine della guerra iniziò ad occuparsi di psicologia della percezione. La maggior parte dei suoi studi sull'argomento furono pubblicati fra il 1946 e il 1958. Egli fu, con George Klein, uno dei principali esponenti della corrente teorica definita "New Look".

Nell'ambito del New Look, si è evidenziato come la percezione non possa essere considerata una semplice attività di rispecchiamento del mondo esterno. Il sistema percettivo non è isolato e indipendente dagli altri sistemi, di conseguenza la percezione non è il semplice prodotto di determinanti legate allo stimolo, infatti viene grandemente influenzata anche da determinanti legate al soggetto, quali ad esempio i suoi aspetti esperienziali e mnestici, le sue aspettative, le sue motivazioni, la sua personalità. Infine viene influenzata anche dagli aspetti sociali.

Bruner ha inoltre sottolineato il carattere funzionale della percezione: il percepiente è visto come un "soggetto attivo", infatti seleziona attivamente l'informazione ambientale, forma ipotesi percettive e talvolta distorce l'input, sulla base delle sue specifiche caratteristiche personali. Inoltre egli ha ipotizzato che la percezione sia un'attività di natura fondamentale analoga a quella della formazione dei concetti, nel senso che la percezione può essere vista come un atto di categorizzazione a cui viene sottoposto lo stimolo e quindi è un "atto di inferenza".

(slide 5): L'interesse per gli aspetti inferenziali insiti nel processo di percezione lo ha portato allo studio del pensiero. In particolare si è occupato dei processi di formazione dei concetti, delle strategie di ragionamento e problem-solving, infine della natura della conoscenza dell'uomo. Negli studi in quest'ambito Bruner ha sottolineato i mezzi attraverso cui i soggetti selezionano l'informazione, la immagazzinano e la trasformano attivamente, parafrasando il titolo di un suo famoso lavoro possiamo dire: andando "al di là dell'informazione data".

Nel corso degli studi relativi al funzionamento del pensiero, per completezza di indagine, si interessò anche al problema relativo ai processi di sviluppo. Ha quindi approfondito lo studio del pensiero di Piaget ed è entrato in contatto con l'opera di Vygotskij, all'epoca non ancora tradotta e quindi sconosciuta in occidente, grazie alla conoscenza ed alla frequentazione di Lurja. Ciò lo ha portato nel corso degli anni '60 a spostare il fulcro del suo interesse dall'adulto al bambino. È importante specificare al riguardo che a latere della produzione scientifica nell'ambito della Psicologia Sperimentale egli perseguiva anche degli studi di Pedagogia. Probabilmente Bruner è giunto ad occuparsi di psicologia dello sviluppo perseguendo quelli che erano interessi teorici che all'inizio potevano sembrare come del tutto separati e che sono poi confluiti in un unico campo di indagine.

(slide 6) Ma vediamo nel dettaglio gli studi riguardanti lo sviluppo cognitivo effettuati in questo periodo.

(slide 7) Bruner parte dall'ipotesi che l'intelligenza debba essere

concepita come un insieme di procedure e strategie per:

- **analizzare le informazioni**
- **risolvere problemi**
- **compiere decisioni**

(slide 8) Bruner ha considerato i criteri fondamentali che qualsiasi teoria dello sviluppo deve necessariamente soddisfare, che può essere considerato come il “manifesto programmatico” della sua opera.

- **CARATTERIZZARE LE OPERAZIONI MENTALI IN MODO PRECISO E FORMALE (riferimento a Piaget)**
- **CONSIDERARE I MODI NATURALI DEL PENSIERO (es. euristiche)**
- **TENER PRESENTE LA NATURA DELLA CULTURA IN CUI IL BAMBINO CRESCE (i membri di una cultura ricevono valori, strumenti, modalità conoscitive che influenzano la cognizione) (riferimento a Vygotskij)**
- **CONSIDERARE L’ASPETTO DI EVOLUZIONE DELLA SPECIE**
- **ESSERE UTILE A FINI PEDAGOGICI**

Questi punti enucleati dall’autore all’inizio del suo interesse per la psicologia dello sviluppo sono rimasti sempre presenti come capisaldi del suo pensiero.

(slide 9) Gli aspetti esaminati nelle sue prime ricerche sono stati principalmente due:

- **lo sviluppo dell’attività rappresentativa nell’infanzia**
- **lo sviluppo delle abilità manuali nella prima infanzia**

(slide 10) Rispetto al primo tema, ossia lo sviluppo dell’attività rappresentativa, il suo interesse si è concentrato in particolare sulle forme di codifica dell’informazione e al loro sviluppo. Che cos’è la Fase di Codifica? E’ la fase in cui la mente trasforma l’informazione in entrata in una traccia, al fine di poterla quindi elaborare.

Dice in proposito Bruner:

“ ... l’aspetto più importante della memoria non è l’immagazzinamento dell’esperienza passata, quanto invece il recupero di ciò che è rilevante in forme che lo rendano utilizzabile. E questo recupero dipende dal modo in cui l’esperienza passata è stata codificata e trattata, che deve renderla rilevante ed usabile nel presente quando ve sia necessità. il prodotto finale di tal sistema di codificazione e trattamento è ciò che possiamo definire <rappresentazione>”

(slide 11) La rappresentazione viene quindi definita “.. un insieme di regole in base alle quali il soggetto conserva i propri incontri con gli eventi”.

Inoltre “la rappresentazione ha luogo per tramite di un mezzo. Possiamo rappresentare degli eventi attraverso l’azione che richiedono, attraverso una qualche sorta di immagine o con parole o simboli”

(slide 12) Secondo Bruner i mezzi attraverso cui la mente forma delle rappresentazioni degli eventi sono tre: l’azione che richiedono, i percetti e le immagini interne di questi percetti, oppure dei simboli, fra cui “le parole”. Nel primo caso la modalità della rappresentazione è esecutiva, nel secondo iconica, nel terzo simbolica.

(slide 13) secondo Bruner...

Nel corso dello sviluppo le tre modalità della rappresentazione si presentano secondo il seguente ordine: 1. esecutiva, 2. iconica, 3. simbolica. Ciascuna dipende per il suo sviluppo dalla precedente, ma non la sostituisce, infatti rimangono tutte e tre attive per tutto il corso dell’esistenza.

(slide 14) dice l’autore

“La crescita implica non tanto una serie di stadi, quanto piuttosto un processo di padroneggiamento successivo delle tre forme di rappresentazione, accompagnato dalla parziale traduzione di ciascuna nelle altre.”

Ma vediamole ora nello specifico.

(Slide 15) La prima modalità è quella esecutiva, che compare all’inizio della vita del bambino ed è caratteristica del primo anno di vita. Dice Bruner al riguardo:

“Per ...esecutiva intendo una rappresentazione di eventi passati tramite una risposta motoria appropriata. Non siamo in grado, ad esempio, di dare una descrizione adeguata dei marciapiedi o dei pavimenti sui quali camminiamo abitualmente e che ci sono familiari, né abbiamo un’immagine molto chiara di come siano fatti.

E tuttavia ci camminiamo sopra senza inciampare e addirittura senza quasi guardare dove mettiamo i piedi. Certi segmenti del nostro ambiente – come l’andare in bicicletta, il fare i nodi, e per certi aspetti, il guidare la macchina, vengono a trovarsi, per così dire rappresentati nei nostri muscoli”.

E’ opportuno precisare che attualmente si è soliti riferirsi al fenomeno osservato da Bruner che molti dei nostri ricordi sono rappresentati in forma di programmi motori, con il termine di “memoria procedurale”.

(slide 16) Facciamo un esempio riguardante l’oggetto “palla”. Secondo Bruner il bambino rappresenterà la palla sotto forma delle azioni effettuate con essa, quali: afferrarla con le due mani, spingerla, sollevarla, lanciarla, calciarla, eccetera.

(slide 17) La rappresentazione iconica

- **È il sistema di codifica più utilizzato dal secondo anno di vita fino ai 6-7 anni**
- **L'immagine consente di evocare mentalmente una realtà non presente per riconoscere ed elaborare informazioni nuove**

(slide 18) dice Bruner:

“La rappresentazione iconica riassume gli eventi attraverso l'organizzazione selettiva di percetti ed immagini, attraverso le strutture spaziali, temporali e qualitative del campo percettivo e attraverso le loro immagini trasformate. Le immagini stanno al posto degli eventi percettivi con lo stesso rapporto di vicinanza, ma di selettività convenzionale, con cui un quadro sta al posto dell'oggetto che rappresenta”

(slide19) Ritornando al nostro esempio, secondo Bruner la rappresentazione iconica di una palla riguarderà una sua codifica in termini ad esempio di immagine mentale in cui verranno rappresentate le sue caratteristiche fisiche, quali in primis la sfericità.

(slide 20) La rappresentazione simbolica

- **È il sistema di codifica più potente**
- **E' quello maggiormente usato nell'età adulta**
- **Al suo uso è collegato lo sviluppo nella formazione di categorie concettuali, la capacità di compiere inferenze attraverso schemi formali (se $A < B < C$ allora $A < C$).**

(slide 21) Dice Bruner : **“una volta acquisito il linguaggio interiorizzato come strumento cognitivo, il bambino ha la possibilità di rappresentare e trasformare sistematicamente le regolarità dell'esperienza, con una flessibilità ed una potenza di gran lunga superiori a quanto gli fosse possibile in precedenza”**

(slide 22) seguendo il nostro esempio, la “palla” può essere semplicemente rappresentata attraverso la parola che la denota, che varia a seconda del codice linguistico conosciuto, ad esempio “Ball” se la lingua è l'inglese, Minge se la lingua è il rumeno e così via.

(slide 23) Secondo Bruner risultano legati alle tre diverse modalità di codifica della rappresentazione, tre diversi tipi di apprendimento.

Il sistema di rappresentazione esecutiva è legato al contatto diretto e alla manipolazione dell'ambiente. Il primo apprendimento si connette al fare, deriva dall'azione diretta: si apprende facendo.

Il sistema iconico è legato alle percezioni (vista, udito). Ne deriva un secondo tipo di apprendimento che si genera dall'osservazione del fare: si apprende osservando qualcuno fare

Il sistema simbolico è legato alle capacità linguistiche. Ne deriva un apprendimento attraverso il linguaggio: si apprende ascoltando qualcuno che ci spiega delle cose o leggendo una sequenza di istruzioni, e così via.

Attenzione, si anticipa che la terza modalità di apprendimento, risulta essere quella maggiormente rilevante per i processi di socializzazione del bambino e che quest'aspetto sarà molto approfondito nella terza fase della sua opera. Si rimanda quindi successivamente la discussione su questo aspetto.

(slide 24) Nello stesso periodo in cui conduceva gli studi sullo sviluppo delle modalità di rappresentazione, Bruner si è occupato dello sviluppo della abilità manuale nel bambino, durante i primi tre anni di vita. I suoi studi partono da due premesse:

- l'intelligenza manuale è ciò che ha distinto la specie umana dai suoi progenitori, consentendole l'uso e la costruzione di strumenti e stabilendo le condizioni necessarie per la creazione della cultura (riferimento a Vygotskij)

- l'utilizzo delle mani legato agli strumenti è alla base della trasformazione del cervello che ha portato dai primati all'homo sapiens sapiens

(slide 25) All'epoca sull'argomento mancava una letteratura adeguata ed il merito dell'autore è stato quello di adottare un approccio allo studio dell'argomento che si discostava totalmente da quello delle teorie stimolo-risposta o associazioniste. La sua posizione è molto simile a quella proposta da Miller, Galanter e Pribram, nel famoso testo "piani e strutture del comportamento" del 1960. Possiamo evidenziare tre punti chiave.

In primis, Il comportamento abile implica un'intenzione da parte del soggetto. E' tale intenzione che precede l'atto, lo dirige e permette di fissare un criterio relativo alla messa a termine dell'atto stesso.

Il secondo punto è l'importanza data al feed-back: durante l'esecuzione stessa dell'atto i risultati del comportamento emesso vengono confrontati con l'obiettivo che si vuole raggiungere e ciò permette di apportare delle modifiche per ridurre l'eventuale discrepanza fra l'atto ed il risultato atteso, qualora sia necessario.

Infine, il comportamento abile può essere considerato composto da atti modulari costituenti che compaiono in sequenze ordinate, ciò implica un'organizzazione delle costituenti. Questo avviene attraverso un processo che Bruner chiama di modularizzazione.

(slide 26) La padronanza di certe abilità complesse è il risultato di un processo graduale, che inizia con la padronanza di specifiche sotto-abilità. Le costituenti incluse in una sotto-abilità subiscono un processo di "modularizzazione" in cui vengono integrate in una sequenza progressivamente meno variabile, più fluida, uniforme ed automatica che permette loro di acquisire l'unitarietà di una costituente singola.

Man mano che un soggetto apprende una sotto-abilità secondo Bruner si libera una quota di attenzione che può venire utilizzata per l'apprendimento della sottoabilità successiva e così via, fino a che le diverse sotto-abilità "automatizzandosi" si fondono in un atto unico.

(slide 27) Al fine di spiegare esattamente cosa si intenda per processo di modularizzazione, vediamo il seguente studio effettuato da Bruner (1971). Hanno partecipato allo studio bambini delle seguenti fasce di età: 6-8, 9-11, 12-14, 15-17 mesi.

Veniva presentata al bambino una scatola con un coperchio trasparente, da cui si poteva vedere la presenza di un giocattolo al suo interno. Per recuperarlo era necessario l'uso contemporaneo delle mani perché il coperchio era scorrevole ed inclinato. Per eseguire il compito devono essere eseguiti i seguenti atti o moduli i quali richiedono delle abilità manuali diverse

- **si deve far scorrere il coperchio in su**
- **tenerlo fermo con una mano**
- **recuperare l'oggetto con l'altra mano**

Il compito veniva risolto da una percentuale crescente di bambini in funzione dell'età. Ma quello a cui era interessato Bruner era soprattutto esaminare i casi in cui i bambini fallivano. I bambini più piccoli sono in genere incapaci di eseguire il compito richiesto per recuperare il giocattolo e si limitano a picchiare sul coperchio. I bambini più grandi riescono a far scivolare in alto il coperchio ma poi non lo tengono fermo e questo si richiude. Alcuni bambini più grandi riescono ad eseguire il compito ma utilizzando una mano sola. L'atto risulta molto goffo. Ma quando il bambino impara a coordinare le due mani l'atto che ne risulta sembra unico, poiché dato dall'orchestrazione delle singole costituenti che si fondono in un tutt'uno.

(slide 28) Vediamo ora la seconda fase del pensiero di Bruner, dedicato agli studi degli effetti dell'interazione sullo sviluppo della mente.

(slide 29) In questa seconda fase del suo pensiero Bruner approfondisce un aspetto già presente all'epoca dei suoi primi studi sullo sviluppo cognitivo. In accordo con Vygotskij, sostiene che ogni aspetto della mente si forma nell'interazione con l'altro.

Questa visione è molto diversa da quella di Piaget. Ricordiamo che Piaget ha studiato lo sviluppo cognitivo del bambino privilegiando il ruolo svolto dall'esperienza diretta con gli oggetti e gli eventi, e non con le altre persone. Inoltre l'autore si è concentrato essenzialmente sullo sviluppo dei processi del pensiero logico-razionale. Nonostante Piaget ritenesse che nello sviluppo cognitivo del bambino fossero in qualche modo implicati anche i processi di socializzazione e le interazioni sociali, pensiamo agli studi sul ragionamento morale, non ha approfondito questo aspetto rispetto allo studio della genesi del pensiero logico.

Bruner al contrario di Piaget parte dalla posizione opposta ed accentua il focus sul ruolo svolto dall'interazione sociale nello sviluppo dei processi di pensiero in generale.

Dice in proposito l'autore:

“E' impossibile concepire lo sviluppo umano come qualcosa di diverso da un processo di assistenza attiva, di collaborazione fra bambino e adulto, in cui l'adulto agisce come mediatore della cultura”

(slide 30) Possiamo considerare principalmente due i temi trattati in questo periodo:

In primis abbiamo lo studio di una serie di fenomeni che avvengono all'interno dell'interazione madre-bambino che secondo Bruner permettono l'acquisizione del linguaggio.

In secondo luogo abbiamo gli studi riguardanti il ruolo giocato dall'adulto nell'acquisizione di abilità nel bambino, cioè gli studi relativi allo "scaffolding"

(slide 31) Il profondo interesse riguardante il codice simbolico lo ha portato ad esaminare i fenomeni interattivi alla base dell'acquisizione del linguaggio, che egli individua nel co-orientamento visivo, nell'attenzione condivisa e nei formats.

- **CO-ORIENTAMENTO VISIVO: fenomeno in cui B e A dirigono lo sguardo e osservano lo stesso stimolo**
- **ATTENZIONE CONDIVISA: fenomeno in cui i due partner focalizzano l'attenzione sullo stesso focus di interesse (spesso permessa dal co-orientamento visivo)**
- **FORMATS: routine standardizzate di azione (es. giochi di scambio) attraverso cui B impara certe regole, es. alternanza dei turni**

(slide 32) Bruner distingue fra competenza comunicativa e competenza linguistica. La competenza comunicativa è data dall'insieme di capacità cognitive e di conoscenze che permettono al soggetto di comunicare in modo efficace con gli altri, a prescindere dalle specifiche forme adottate allo scopo. La competenza linguistica riguarda soltanto una delle forme implicate nei processi di comunicazione, cioè la comunicazione verbale.

(slide 33) Secondo Bruner esiste una continuità funzionale fra comunicazione prelinguistica e linguistica: la prima precede temporalmente la seconda ma la funzione svolta è la stessa, ossia quella di trasmettere informazioni da un emittente ad un destinatario (si rimanda alle slides sulla comunicazione non verbale per l'approfondimento di questo punto).

Secondo Bruner Il bambino sviluppa le proprie competenze linguistiche a partire da competenze comunicative di tipo prelinguistico. Si può dire che il bambino: **"impara a parlare comunicando perché il desiderio di comunicare e di entrare in contatto con gli adulti di riferimento rappresenta il motore dell'apprendimento linguistico"**

(slide 34) Tuttavia è opportuno ricordare che secondo Bruner affinché il bambino acquisisca il linguaggio risulta fondamentale il ruolo svolto dall'adulto. Ricordiamo che secondo Chomsky gli esseri umani sono provvisti di un dispositivo innato di acquisizione del linguaggio, il cosiddetto LAD. Riprendendo questo concetto Bruner afferma che l'acquisizione del linguaggio è resa possibile dal fatto che oltre al LAD esiste anche un LASS, cioè: "tutte le svariate tecniche che gli adulti impiegano per facilitare l'acquisizione del linguaggio da parte del bambino". Nonostante debbano necessariamente esistere delle specifiche basi biologiche che rendono possibile l'acquisizione del linguaggio, non bisogna dimenticare che è l'interazione sociale a fornire sia i contesti relativi sia all'attivazione di queste predisposizioni innate che all'imparare come usare il linguaggio.

(slide 35) Per comprendere come avvenga il processo di acquisizione linguistico secondo Bruner ripensate a quanto esposto nel capitolo relativo allo sviluppo dell'interazione del manuale di Schaffer.

Dai tre ai cinque mesi il bambino è nella fase dell'interazione faccia a faccia. Si tratta di una comunicazione essenzialmente emotiva, dove i messaggi che i due partner si scambiano sono sotto forma di sorrisi, suoni protolinguistici e linguistici (linguaggio da parte della madre e vocalizzazioni da parte del bambino). Grazie al supporto dell'adulto si strutturano le cosiddette protoconversazioni, in cui si può osservare un'alternanza dei turni negli scambi comunicativi. Tale alternanza in realtà è resa possibile solo grazie alla capacità dell'adulto di inserire la propria attività durante le pause del bambino, tuttavia il bambino grazie alle continue esperienze effettuate al riguardo può apprenderla. L'alternanza dei turni è essenziale per imparare ad utilizzare la comunicazione linguistica.

Intorno ai 5 mesi il bambino entra nella fase definita della condivisione degli argomenti. Il bambino ha una manualità più fine ed inizia ad esplorare attivamente gli oggetti. Il caregiver sfrutta il naturale interesse del bambino per gli oggetti ed utilizza le proprie competenze per interagire con lui tramite gli oggetti. Il bambino all'inizio ha scarse capacità attentive, di conseguenza o presta attenzione all'oggetto o al caregiver. Il caregiver però orienta sempre lo sguardo sull'oggetto d'interesse del bambino (si tratta del fenomeno del co-orientamento visivo), glielo avvicina, ci gioca insieme.

Il caregiver è attento a ciò a cui è attento il bambino, creando i presupposti del fenomeno chiamato da Bruner "episodio di attenzione condivisa". Inoltre il genitore struttura i cambi di turno interattivi utilizzando l'oggetto. Da questo periodo in poi sono frequenti i cosiddetti "giochi di scambio" che vengono in genere strutturati dal genitore sotto forma di routine, cioè in una forma specifica che tende ad essere ripetuta sempre simile.

(slide 36) Bruner parla in proposito di format: L'ADATTAMENTO AI COMPORTAMENTI DEL BAMBINO PORTA L'ADULTO A SVILUPPARE UN'ATTIVITA' CONTINUA DI INTERPRETAZIONE MA ANCHE A STANDARDIZZARE CERTE FORME DI AZIONE CONGIUNTA LEGATE AI CONTESTI COMUNICATIVI

(slide 37) Nella fase successiva, detta della intenzionalità e della reciprocità, il bambino è divenuto un partner interattivo a pieno titolo. Infatti già all'inizio di questa fase B diviene in grado di comunicare intenzionalmente, cioè di usare il proprio comportamento al fine di comunicare qualcosa all'altro. Ha acquisito la regola di alternanza dei turni. E' capace a sua volta di co-orientamento visivo, quindi può creare di sua iniziativa episodi di attenzione condivisa, con conseguenti "referenti condivisi". Inoltre è in grado di spostare l'attenzione dell'adulto su un oggetto, grazie all'utilizzo di gesti performativi, quali ad esempio l'indicazione.

La presenza di un referente condiviso è ciò che secondo Bruner rende possibile l'acquisizione del lessico da parte del bambino. Fra i 9 ed i 12 mesi compaiono infatti le prime parole del bambino, frutto della comprensione dell'esistenza di una associazione fra i suoni linguistici emessi dal caregiver ed alcuni aspetti della situazione. Ma si tratta di parole che non sono ancora referenziali, cioè il bambino ha intuito l'esistenza di una associazione ma non ha individuato esattamente il referente.

(slide 38) Secondo Bruner i formats, cioè le routine standardizzate di azione, sono delle situazioni agevolate affinché il bambino individui esattamente i referenti linguistici ed acquisisca il lessico, grazie alla denominazione dell'adulto. Inoltre l'attività di denominazione del bambino viene inoltre stimolata da parte dell'adulto, attraverso la strutturazione di nuovi formats.

- **I Formats permettono il passaggio dalla comunicazione prelinguistica a quella linguistica (acquisizione del lessico)**
- **Strutturano l'interazione e il bambino acquisisce l'alternanza dei turni**
- **L'ordine degli scambi in qualche modo si traduce nell'ordine delle parole nelle frasi**

(slide 39) Passiamo ora al secondo tema, quello relativo al concetto di scaffolding, letteralmente “costruire ponteggi”. Si tratta di una evoluzione del concetto di “zona di sviluppo prossimale” di Vygotskij. Infatti viene definito come:

il processo attraverso cui un partner più esperto offre il proprio aiuto a un bambino per la risoluzione di un problema, adeguando il tipo e la quantità di aiuto al livello di prestazione del bambino

(slide 40) Citiamo al riguardo una ricerca effettuata da Bruner ed altri riguardante il comportamento adottato dalle madri con i loro figli di 3-4 anni, in un gioco di costruzione che i bambini non erano in grado di effettuare da soli. Si è visto come le madri mettersero in atto spontaneamente dei comportamenti pedagogici differenti, finalizzati sia ad aiutare il bambino a risolvere il compito che a motivarlo a perseguirlo. Si può dire che fornivano una sorta di supporto tecnico: riducendo la complessità del compito, mostrando al bambino come svolgere l'azione, segnalando le caratteristiche determinanti (ad esempio facendo osservare la presenza di alcune caratteristiche dei pezzi al bambino).

Inoltre fornivano una sorta di supporto motivazionale, quando il bambino si distraeva o mostrava segni di voler lasciare l'attività, tesi a coinvolgere il bambino nel compito; far in modo che questi perseverasse e non interrompesse l'attività, e che perseguisse quindi gli obiettivi; infine lo aiutavano nel controllo della frustrazione nei momenti in cui non riusciva a fare qualcosa.

(slide 41) Una delle osservazioni più importanti riguarda il fatto che al di là dei comportamenti specifici intrapresi, le madri sembravano seguire due regole: la prima era che quando avvertivano che il bambino era in difficoltà gli fornivano un aiuto maggiore; la seconda era che quando il bambino invece dimostrava di essere sufficientemente abile tendevano a ritirare il loro aiuto fino ad arrivare a fare da semplici spettatrici. Quindi il comportamento dell'adulto si modifica costantemente, alternando l'aiuto al rispetto della sperimentazione autonoma, in base alle prestazioni del bambino, mostrando una estrema flessibilità legata al contesto.

(slide 42) La terza fase del suo lavoro è stata dedicata allo studio della trasmissione culturale, che avviene per la maggior parte attraverso il linguaggio. Si è concentrato sul pensiero, in particolare sul pensiero di tipo narrativo. Si tratta di uno spostamento di focus dal come si acquisisce il codice linguistico al cosa è possibile fare ed apprendere grazie al linguaggio.

(slide 43) In questa ultima fase Bruner giunge a formulare l'ipotesi che esistano due tipi di funzionamento del pensiero, due modi di pensare, che offrono un distinto metodo per ordinare l'esperienza e costruire la realtà.

“..esistono due modi incommensurabili.. per mezzo dei quali gli esseri umani attribuiscono senso al mondo: tramite una prova e la necessità logica universale e tramite la ricostruzione interpretativa delle relative circostanze. ... Se dare il significato per mezzo della verifica sembra più adeguato al mondo della natura, la maniera narrativa sembra un accesso migliore al mondo delle interazioni sociali umane”

(slide 44) Entrambe le forme utilizzano il linguaggio. Si tratta nello specifico del pensiero “paradigmatico” (o logico scientifico) e di quello narrativo (o interpretativo).

(slide 45) **Il pensiero paradigmatico**

Presiede alla creazione/costruzione scientifica della realtà, tesa a predire qualcosa ed a provare l’adeguatezza della previsione.

Il suo registro tipico è quello dei processi logici e categoriali, delle procedure formali, delle argomentazioni dimostrative.

Dice Bruner:

“intende trasformare intuizioni e impressioni concernenti le regolarità ricorrenti in asserzioni causali, usando le procedure dell’esperienza logico e empirico... “

(slide 46) **Il pensiero narrativo invece**

Presiede alla creazione narrativa della realtà, e non è sottoposto alla necessità della prova o della dimostrazione formale. Il suo registro è quello dell’intenzionalità e della soggettività, del rapporto fra coscienza individuale e realtà esterna (rapporti fra azioni e stati interni dell’agente), della logica delle interazioni fra individui. Organizza l’esperienza individuale e permette la riflessione sul significato degli eventi.

(slide 47) Dice Bruner: **“la necessità narrativa , diversamente dalla prova logica o induttiva, non fornisce descrizioni uniche o preclusive: possono coesistere numerose storie ugualmente avvincenti riguardanti la stessa serie di “eventi”. E dal momento che i cosiddetti eventi possono includere e solitamente è quanto avviene, gli imprecisabili stati intenzionali delle persone coinvolte nella storia, non possono mai essere passibili di totale conferma”**

Dal 1980 in poi Bruner si è occupato prevalentemente del pensiero narrativo. Ma vediamo esattamente di capire che cos’è il pensiero narrativo.

(Slide 48) Il pensiero narrativo è lo strumento principalmente implicato nei processi di socializzazione del bambino. Non l’unico, ma il preponderante. Vediamo di definire cosa si intende esattamente per socializzazione in Psicologia. E’ opportuno specificare una questione importante. Il termine linguistico “socializzazione” è un termine tecnico. Questo termine fa parte anche nel lessico comune della lingua italiana, dove viene usato con un significato molto diverso da quello tecnico, ossia come sinonimo di “interagire con qualcuno”. In termini tecnici per socializzazione si intende invece: la trasmissione di norme e valori di una cultura da una generazione a quella successiva. Ossia si tratta della trasmissione della cultura del gruppo di appartenenza: ciò che rende un bambino cingalese “cingalese”, un bambino arabo “arabo” e un bambino italiano “italiano”.

La cultura fornisce i modelli per pensare, credere e desiderare per mezzo dei suoi sistemi simbolici: il linguaggio, le modalità del discorso, le forme della vita sociale.

Le credenze ed i valori culturali vengono trasmessi attraverso il linguaggio, ed in particolare attraverso la narrazione.

(slide 49) Il pensiero narrativo è lo strumento utilizzato dal bambino per la comprensione dei messaggi di socializzazione e permette l'acquisizione di:

- **sistema delle conoscenze**
- **sistema delle credenze**
- **sistema dei valori**
- **sistema delle regole sociali**
- **eccetera**

(slide 50) vediamo in questa vignetta un esempio di trasmissione relativo al sistema delle credenze

(slide 51) in questa un esempio di riflessione e formazione di credenze personali

(slide 52) in questa un esempio di trasmissione delle conoscenze relative alle pratiche sociali

(slide 53) Inoltre è lo strumento utilizzato sia dal bambino che dall'adulto per

- **la elaborazione del Sé categorico,**
- **aspetti autobiografici,**
- **acquisizione dei ruoli**
- **eccetera**